

L'INVIDIA SOCIALE  
NEL MONDO ELLENISTICO-ROMANO

Competizione, concorrenza, ambizioni

*a cura di*

*Chiara Carsana, Alessandro Galimberti, Laura Mecella*



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di diffondere questo PDF esclusivamente per gli usi connessi alla valutazione della ricerca e al conseguimento dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. La condivisione sul web è consentita soltanto dopo 24 mesi dalla pubblicazione.

# L'INVIDIA SOCIALE NEL MONDO ELLENISTICO-ROMANO

Competizione, concorrenza, ambizioni

*a cura di*

*Chiara Carsana, Alessandro Galimberti, Laura Mecella*



EDIPUGLIA

Bari 2026

## ***Pragmateiai***

Collana di studi e testi per la storia economica,  
sociale e amministrativa del mondo antico

**diretta da Elio Lo Cascio**

(Emerito *Sapienza Università di Roma*)

### **Condirettori**

Marco Maiuro (*Sapienza Università di Roma*)

Giovanna D. Merola (*Università Federico II Napoli*)

### **Comitato scientifico**

Clifford Ando (*University of Chicago*), Peter Eich (*Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i. Br.*),

Sabine Huebner (*Universität Basel*), Micaela Langellotti (*Newcastle University*),

John Ma (*Columbia University*), Lucia Rossi (*Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne*),

Michael Jursa (*Universität Wien*)

*La collana è dotata di un sistema di peer review*

*In versione digitale, l'opera è disponibile gratuitamente in open access all'indirizzo  
<https://edipuglia.eu/PDF/Invidia.pdf>*

*Non si è ritenuta necessaria, alla luce di questa possibilità, la redazione di indici.*

2026 © Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

Redazione: Marta Bellifemine

Copertina: Paolo Azzella

Tipografia: Services4Media

ISSN 2531-5390

ISBN 979-12-5995-151-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1519>

VALERIA DIECI

## CHI VINSE LA GUERRA GIUGURTINA? INVIDIA E RIVALITÀ TRA METELLO NUMIDICO, MARIO E SILLA

Dopo l'ignominiosa sconfitta subita da A. Postumio Albino nel 110 a.C. al fiume Suthul, il senato affidò la gestione della guerra contro Giugurta a Q. Cecilio Metello, neoeletto console per il 109 a.C.<sup>1</sup>. Membro di una delle *gentes* più illustri della *nobilitas* romana, nonché omonimo nipote del Macedonico, colui che, con la vittoria su Andrisco nel 148 a.C., aveva definitivamente conquistato la Macedonia, Q. Cecilio Metello partì subito per l'Africa con il chiaro obiettivo di imprimere una svolta decisiva al conflitto che, a causa della cattiva conduzione dei predecessori, stava volgendo male per Roma<sup>2</sup>.

Giunto in territorio africano, Metello dovette fare i conti con l'indisciplina dell'esercito lasciato dai fratelli Postumii Albini: benché la stagione estiva fosse già avanzata e avesse, dunque, l'urgenza di dare avvio alla propria campagna, egli si dedicò dapprima a riportare l'ordine tra i soldati, dimostrando sin da subito la propria abilità di generale<sup>3</sup>.

Giugurta comprese che l'arrivo del nuovo comandante e la riorganizzazione dell'esercito avrebbe comportato un radicale cambiamento della situazione e che per lui non sarebbe più stato così facile avere ragione delle forze romane: mentre si preparava per il conflitto, inviò allora legati a chiedere la pace. Metello, dal canto suo, finse pubblicamente di accettare un simile accordo, ma segretamente cercò di persuadere gli ambasciatori a consegnargli il re, vivo o morto che fosse<sup>4</sup>: dopotutto, la guerra che stava

<sup>1</sup> Sall. *Iug.* 36.3; 37-39; 44.4; Liv. *Per.* 64; Flor. 1.36.9; Eutr. 4.26.3; Oros. 5.15.6. Sulla disfatta del Suthul cfr. Sampson 2010, 68-69.

<sup>2</sup> In generale, sulla guerra giugurtina cfr. Holroyd 1928; Mastino - Frau 1996; Sampson 2010, 59-92, 100-129.

<sup>3</sup> Sall. *Iug.* 44-45: *in ea difficultate Metellum nec minus quam in rebus hostilibus magnum et sapientem virum fuisse comperior: tanta temperantia inter ambitionem saevitiamque moderatum* (45.1). In questo giudizio dell'operato di Metello Sallustio potrebbe dipendere da Rutilio Rufo (Paul 1984, 138): legato del futuro Numidico in Africa, Rufo scrisse un'autobiografia in latino e un'opera storica in greco, nelle quali, dai pochi frammenti superstiti (ad es. *FRHist* 21, F14 = Plut. *Mar.* 28.8), traspare una certa ostilità nei confronti di Mario (cfr. Zecchini 2016a, 56). Sulla restaurazione della disciplina dell'esercito da parte di Metello cfr. anche Val. Max. 2.7.2; Frontin. *Str.* 4.1.2; Eutr. 4.27.1; Veg. *Mil.* 3.10.22.

<sup>4</sup> Sall. *Iug.* 46.1-2.

conducendo aveva un unico, preciso, avversario e solo la cattura di quest'ultimo ne avrebbe determinato la conclusione<sup>5</sup>.

Nel frattempo, Metello avviò le operazioni militari: la prima azione del 109 a.C. fu l'occupazione incruenta della città di Vaga, un importante avamposto commerciale, dove il comandante romano installò una guarnigione e fece portare grano e armamenti per i futuri rifornimenti del suo esercito<sup>6</sup>. Giugurta tentò ancora di venire a patti con Metello, che licenziò nuovamente gli emissari numidi con la stessa richiesta della volta precedente: era ormai chiaro che Roma non avrebbe negoziato la pace<sup>7</sup>.

La prima battaglia campale tra i due schieramenti avvenne nei pressi del fiume Muthul<sup>8</sup>, dove Giugurta aveva disposto le proprie forze nella speranza di poter trarre vantaggio dalla geografia del luogo. Metello riuscì ad avere la meglio sul nemico<sup>9</sup>, ma le ingenti perdite riportate lo indussero a cambiare momentaneamente strategia e ad evitare un altro scontro diretto. Il conflitto assunse allora le sembianze di una vera e propria guerra di logoramento: mentre i Romani si davano al saccheggio delle località più ricche e alla conquista dei villaggi mal fortificati o privi di guarnigioni, Giugurta li inseguiva con un corpo di cavalieri scelti, riuscendo in alcuni casi a coglierli di sorpresa<sup>10</sup>.

Stanco dei continui agguati che stavano fiaccando le sue forze, Metello decise di attaccare la città di Zama: l'assedio, tuttavia, si rivelò infruttuoso e, al sopraggiungere dell'inverno, il generale romano decise di ritirarsi, lasciando guarnigioni nelle città che gli si erano sottomesse<sup>11</sup>. Il senato rinnovò per il 108 a.C. il proconsolato di Metello in Numidia<sup>12</sup>.

Alle dipendenze di Metello militava come legato Caio Mario, il quale doveva alla famiglia del generale, forse a suo fratello, L. Metello Delmatico, *cos.* 119 a.C., la propria ascesa politica<sup>13</sup>. Secondo la testimonianza di Plutarco, Mario si distinse sin da subito

<sup>5</sup> Van Ooteghem 1964a, 108; Sampson 2010, 74.

<sup>6</sup> Sall. *Iug.* 47.1-2.

<sup>7</sup> Sall. *Iug.* 47.3-48.2.

<sup>8</sup> Per un'analisi dettagliata della battaglia cfr. Sampson 2010, 75-83.

<sup>9</sup> Sall. *Iug.* 55.1-2 scrive che la vittoria di Metello al Muthul fu accolta da grande entusiasmo a Roma, soprattutto per le asperità del luogo in cui si era svolta la battaglia: il futuro Numidico ne giovò notevolmente in fama e gloria.

<sup>10</sup> Sall. *Iug.* 54.5-10; 55.4-8.

<sup>11</sup> Sall. *Iug.* 56.1-61.2; cfr. anche Flor. 1.36.10.

<sup>12</sup> Sall. *Iug.* 62.10.

<sup>13</sup> Plutarco (*Mar.* 4.1) ci informa del fatto che Mario fu eletto tribuno della plebe con l'appoggio di un Cecilio Metello, alla cui famiglia l'Arpinate era legato da un rapporto di clientela che si tramandava da diverse generazioni; è probabile che il Metello in questione sia il Delmatico (Gruen 1968, 119; Evans 1994, 36; Scuderi - Ghilli - Scardigli 2020, 456-457 n. 50), console nel 119 a.C., quando Mario rivestì il tribunato della plebe, o suo cugino Q. Metello Balearico (Münzer 1897, 1207; Carney 1970, 18), *cos.* 123 a.C., che aveva ricoperto la censura nel 120. Nell'anno di carica si verificò, tuttavia, la prima rottura con i Metelli: Mario propose una legge sulle modalità di voto, che, stando a Plutarco (*Mar.* 4.2), si pensava avrebbe indebolito il potere dei nobili nei giudizi e che, pertanto, incontrò l'opposizione del console Cotta; questi, minacciato da Mario di essere arrestato, chiese l'intervento di Metello, il quale, dopo aver parlato in favore del console, subì la medesima intimidazione da parte del tribuno della plebe, al punto che il senato fu costretto a far approvare la legge (*Mar.* 4.3-5). Questo passo plutarcheo comporta alcune difficoltà di interpretazione, soprattutto per quanto riguarda l'effettivo contenuto della proposta di Mario: Cicerone

per la propria condotta sul suolo africano: senza mai sottrarsi alle prove più difficili, anzi, affrontandole con coraggio, egli condivise sempre fatiche e pericoli con i suoi uomini e se ne guadagnò ben presto il favore, al punto che i soldati, nelle lettere inviate ai parenti a Roma, scrivevano che solo sotto la guida di Mario console la guerra sarebbe potuta giungere a compimento<sup>14</sup>.

Chiaramente di tradizione filo-mariana, Diodoro ci tramanda una descrizione analoga della condotta di Mario in Africa, ma aggiunge un ulteriore dettaglio: ad assegnare al giovane legato le imprese più difficili e rischiose sarebbe stato proprio Metello che, in virtù del suo *status* di *nobilis*, disprezzava il sottoposto per la bassa estrazione sociale. Mario, tuttavia, accettò sempre di buon grado gli incarichi che gli venivano affidati e li sfruttò per migliorare le proprie competenze di *leadership* militare: per l'ammirazione che nutrivano nei suoi confronti, i soldati profondevano forza e valore solo quando era lui a guidarli con il risultato che gli unici combattimenti a risultare vittoriosi erano quelli in cui Mario era il comandante<sup>15</sup>.

Fu proprio in questo contesto che cominciò a maturare una certa ostilità tra Metello e Mario<sup>16</sup>. L'origine di tale risentimento è discussa, perché le principali fonti per gli eventi di Numidia, il *Bellum Iugurthinum* di Sallustio e la *Vita di Mario* di Plutarco, presentano elementi parzialmente differenti.

(*Leg.* 3.17.38) attribuisce al concittadino una *lex tabellaria* che, andando a minare l'influenza dei *nobiles*, chiedeva la restrizione dei *pontes* sui quali i votanti dovevano passare per deporre la propria *tabella* nell'urna, con il chiaro obiettivo di evitare eventuali interferenze con il voto e ridurre così i tentativi di brogli elettorali; per quanto concordino sulla caratterizzazione antinobiliare della proposta mariana, Cicerone parla di una legge inerente le votazioni dei comizi, Plutarco, invece, si riferisce alle procedure giudiziarie che avevano luogo nei tribunali. La questione è stata ampiamente discussa dalla storiografia moderna: cfr. ora Raimondi 2019 e la bibliografia lì citata, in part. Gabba 1972, 770; Sordi 1972, 132-134; Santangelo 2016, 16-20; più in generale, sulle procedure di voto cfr. Nicolet 1999, 315-360, in part. 347 per la *lex Maria* del 119 a.C. Quello che è certo è che, con quest'iniziativa politica, Mario si allontanò dai suoi patroni (Badian 1956, 94; Badian 1964, 145-146; Gruen 1968, 119, 123; Santangelo 2016, 21-22; Raimondi 2019, 77, 91-92): questa frattura dovette però essere ricomposta negli anni successivi, se il futuro Numidico scelse Mario come proprio legato per la guerra contro Giugurta (Scuderi - Ghilli - Scardigli 2020, 459 n. 58; Gruen 1968, 152, ripreso da Santangelo 2016, 27-28, considera il riavvicinamento di Metello a Mario nel 109 a.C. come l'esito non di una sincera riconciliazione, ma di una pura valutazione utilitaristica dell'abilità militare del legato; Gabba 1972, 771, colloca nel periodo della pretura di Mario la possibile riconciliazione con i Metelli, allora fautori di una politica moderata rispetto a quella dei più rigidi gruppi antigraecani). *Contra*, Van Ooteghem 1964a, 85, scrive che la rottura tra Mario e i Metelli avvenne solo dopo il rientro dall'Africa e la conseguente insorgenza dei contrasti tra l'Arpinate e il Numidico, dei quali l'episodio riportato da Plutarco al 119 a.C. rappresenterebbe solamente un'anticipazione; Bicknell 1969, invece, ritiene che la *lex Maria* fosse favorevole ai Metelli e nega, dunque, che possa essere stata l'origine del dissidio tra Mario e i suoi patroni. Sui rapporti tra Mario e i Metelli cfr. anche Shatzman 1974.

<sup>14</sup> *Plut. Mar.* 7.1-6, in part. 7.6: ταῦτα πάντα ποιῶν ὁ Μάριος καὶ διὰ τούτων τοὺς στρατιώτας δημιουργῶν ταχὺ μὲν ἐνέπλησε τὴν Λιβύην, ταχὺ δὲ τὴν Ῥώμην, ὀνόματος καὶ δόξης, τῶν ἀπὸ στρατοπέδου τοῖς οἰκοὶ γραφόντων ὡς οὐκ ἔστι πέρασ οὐδὲ ἀπαλλαγὴ τοῦ πρὸς τὸν βάρβαρον πολέμου μὴ Γάτων Μάριον ἐλομένους ὑπατον («Mario agì sempre così, guadagnandosi in questo modo il favore dei suoi soldati; presto riempì del suo nome e della sua gloria sia la Libia che Roma, perché quelli che erano al campo scrivevano a casa che non era possibile porre fine alla guerra contro lo straniero né trovarne scampo senza eleggere console Mario», trad. Ghilli).

<sup>15</sup> *Diod. Sic.* 34-35.38.

<sup>16</sup> Sulla rivalità tra Mario e Metello al tempo della guerra giugurtina cfr. Van Ooteghem 1964b; Santangelo 2016, 27-31.

Si tratta, come noto, di due autori che attingono a tradizioni di impostazione dia-metralmente opposta: mentre Sallustio delinea una rappresentazione tendenzialmente favorevole a Mario, in una prospettiva fortemente ostile al gruppo nobile di cui Metello era un esponente esemplare, Plutarco presenta un ritratto negativo di Mario, volto a mettere in luce gli aspetti meno edificanti della sua personalità, quali, in particolare, l'ambizione sfrenata e l'incapacità di controllare le passioni<sup>17</sup>.

Nella ricostruzione sallustiana l'evento scatenante fu il desiderio di Mario di candidarsi al consolato per il 107 a.C.: dopo che, all'inizio del 108 a.C., gli fu preannunciato da un aruspice a Utica l'imminenza di un grande successo<sup>18</sup>, Mario si sentì incoraggiato a perseguire quel progetto cui da tempo aspirava, l'elezione al consolato appunto; per poter presenziare alle elezioni, tuttavia, l'Arpinate doveva lasciare l'Africa e necessitava per questo del permesso di Metello. Ma quest'ultimo si oppose: con un buon grado di ironia, il futuro Numidico rassicurò Mario che il momento propizio per quel proposito – allora troppo ambizioso e precoce – sarebbe arrivato, ma che avrebbe fatto meglio ad aspettare che anche il figlio, allora ventenne, del proconsole avesse l'età minima per chiedere il consolato<sup>19</sup>. Mario, indignato, fece spargere la voce che Metello stesse procrastinando la conclusione della guerra e convinse i soldati e i mercanti, i cui affari sarebbero stati danneggiati da un ulteriore prolungamento delle operazioni belliche, a inviare lettere in patria per sostenere la propria nomina al consolato e l'attribuzione a lui del comando della campagna di Numidia<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Aspetti, questi, ai quali Plutarco riserva un ruolo chiave nella costruzione dei paralleli ritratti di Mario e Pirro. Di particolare rilievo è, per il biografo greco, la *πλεονεξία* che, da un lato, rese il sovrano epirota insaziabile di conquiste, dall'altro, portò il generale romano a cercare sempre nuovi conflitti perché, divenuto grande in mezzo alle guerre, non era abituato alla pace e alla tranquillità e, anzi, era convinto che l'inattività avrebbe potuto ridimensionare il suo potere e la sua gloria (Plut. *Mar.* 31.3). Sulla centralità della *πλεονεξία* nella *Vita di Pirro* cfr. Rendina 2022.

<sup>18</sup> La profetia di Utica è ricordata anche da Plutarco (*Mar.* 8.8), il quale però la colloca nell'imminenza della partenza di Mario dall'Africa alla volta di Roma: interrogati gli dei prima di imbarcarsi, Mario si sentì preannunciare successi di incredibile portata, superiori a ogni aspettativa (*λέγεται τὸν μάντιν εἰπεῖν ὡς ἀπίστους τινὰς τὸ μέγεθος καὶ κρείττονας ἐλπίδος ἀπάσης εὐπραξίας προφαίνει τῷ Μαρῖῳ τὸ δαμόνιον*, «si narra che l'indovino disse che la divinità annunciava per Mario successi di incredibile portata, superiori a ogni aspettativa», trad. Ghilli). Esito opposto, invece, sembra avere il responso delle divinità in un passo della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio: *iecur in dextera parte est, in eo quod caput extorum vocant magnae varietatis. M. Marcello circa mortem, cum periit ab Hannibale, defuit in extis; sequenti deinde die geminum repertum est. Defuit et C. Mario, cum immolaret Uticae, item Gaius principi kal. Ian., cum iniret consulatum quo anno interfectus est, Claudio successoris eius quo mense interemptus est veneno* (11.189). L'assenza del fegato era considerata segno di un presagio negativo, come dimostrano i casi di Marcello, Caligola e Claudio: cfr. Van Ooteghem 1964a, 135; *contra*, Arnaldo Marcone (Borghini - Giannarelli - Marcone - Ranucci 1983, 635 n. 189.2) scrive che per Mario si trattava di una predizione favorevole.

<sup>19</sup> Lo stesso aneddoto, costruito a posteriori dalla propaganda filo-mariana (Paul 1984, 172 *ad loc.* 64.4; Scuderi - Ghilli - Scardigli 2020, 475 n. 106), è ricordato anche da Plutarco (*Mar.* 8.6) e da Cassio Dione (26.89.3).

<sup>20</sup> Sall. *Iug.* 63-65. Nella sua ottica antinobiliare, Sallustio (64.1) scrive che Metello, per quanto fosse superiore ad altri per valore e gloria, era dotato di un animo sprezzante e superbo, difetto comune a tutti i nobili (*cui quamquam virtus, gloria atque alia optanda bonis superabant, tamen inerat contemptor animus et superbia, commune nobilitatis malum*): per principio, non poteva accettare che un *homo novus* ambisse all'onore più alto per un cittadino romano. Le stesse informazioni si trovano in Vell. Pat. 2.11.2.

Pur ricordando la medesima controversia a proposito della partenza dell'Arpinate dall'Africa, Plutarco attribuisce la genesi dell'inimicizia tra i due uomini ad un altro episodio che, nella sua narrazione, colloca in un momento antecedente<sup>21</sup>: a Vaga, la guarnigione che Metello aveva installato dopo la conquista del 109 a.C. fu interamente trucidata da una congiura di notabili sobillata da Giugurta; solo T. Turpilio Silano, *praefectus fabrum* allora a capo del presidio romano, fu risparmiato e fuggì, ma incorse per questo nell'accusa di tradimento e fu sottoposto a processo<sup>22</sup>. Mario, che faceva parte della giuria e che era mosso da una particolare ostilità nei confronti di Silano, convinse la maggioranza dei colleghi della colpevolezza dell'imputato, cosicché Metello, per quanto legato a Silano da un vincolo di ospitalità ereditaria, fu costretto a condannarlo a morte; quando poi, nei giorni successivi, emerse l'innocenza di Silano, Metello ne fu molto addolorato, mentre Mario, attribuendosi il merito e la responsabilità dell'accaduto, se ne vantava. Da quel momento, scrive Plutarco, Mario e Metello si odiarono apertamente (ἐκ τούτου φανερώς ἀπηχθάνοντο), tanto che il proconsole si oppose a più riprese alla richiesta del legato di tornare a Roma per prendere parte alle elezioni consolari<sup>23</sup>. L'affare di Vaga è riportato anche da Sallustio, il quale, tuttavia, non menziona alcun intervento da parte di Mario: Silano fu giustiziato perché non seppe presentare prove convincenti a sua discolpa<sup>24</sup>. È probabile che Plutarco, attingendo alla tradizione antimariana, dipenda qui dalle narrazioni di Posidonio o di Rutilio Rufo, entrambi sfavorevoli all'Arpinate<sup>25</sup>.

Un quadro completamente diverso emerge, invece, da un passo del *De officiis* di Cicerone:

*C. Marius, cum a spe consulatus longe abesset et iam septimum annum post praeturam iaceret neque petiturus umquam consulatum videretur, Q. Metellum, cuius legatus erat, summum virum et civem cum ab eo, imperatore suo, Romam missus esset, apud populum Romanum criminatus est, bellum illum ducere, si se consulem fecissent, brevi tempore aut vivum aut mortuum Iugurtham se in potestatem populi Romani redacturum. Itaque factus*

<sup>21</sup> Plut. *Mar.* 8.1-5.

<sup>22</sup> Secondo Plutarco (*Mar.* 8.2), Silano fu risparmiato per l'umanità che aveva dimostrato nei confronti degli abitanti di Vaga; diversamente, Sallustio (*Jug.* 67.3) insinua il sospetto che il prefetto della guarnigione potesse aver stretto un accordo con i congiurati.

<sup>23</sup> Plut. *Mar.* 8.6-7.

<sup>24</sup> Sall. *Jug.* 66-69, in part. 69.4 per la fine di Silano; diversamente da Plutarco, Sallustio colloca le vicende di Vaga tra la richiesta di Mario di lasciare l'Africa e l'effettiva partenza di quest'ultimo. Anche Appiano (*Num.* 3) testimonia il medesimo avvenimento, ma dipende probabilmente da una fonte ostile a Metello, perché pone l'accento sulla crudeltà del proconsole romano, il quale fece uccidere non solo Silano, ma tutto il senato di Vaga (cfr. Fontanella 1992). Sullo *status* di Silano e sul trattamento che gli fu riservato cfr. Badian 1958, 196-197.

<sup>25</sup> Scuderi - Ghilli - Scardigli 2020, 474 n. 101. Benché risalente alla tradizione antimariana, è probabile che l'episodio di Vaga come raccontato da Plutarco abbia alcuni elementi di storicità: in effetti, nell'ambito del contrasto con Metello, Mario poteva trarre giovamento dall'accusa rivolta al proconsole di aver infranto, mediante l'uccisione – poi rivelatasi ingiusta – di Silano, la sacralità del legame patrono-cliente (Gruen 1968, 153).

*est ille quidem consul, sed a fide iustitiaque discessit, qui optimum et gravissimum civem, cuius legatus et a quo missus esset, in invidiam falso crimine adduxerit*<sup>26</sup>.

Solo dopo essere giunto a Roma, dove era stato mandato da Metello in persona, Mario si accorse di non avere nessuna possibilità di ottenere il consolato e, pertanto, denunciò apertamente il futuro Numidico della mala gestione della guerra giugurtina, sostenendo che, se fosse subentrato al comando delle operazioni, le avrebbe portate a compimento in breve tempo. Secondo la prospettiva di Cicerone – che non manca di esprimere un giudizio negativo circa il comportamento di Mario, il quale aveva sacrificato il rispetto della *fides* e della *iustitia* per il consolato e aveva reso un illustre concittadino oggetto di invidia con una falsa accusa – il contrasto tra i due uomini non aveva precedenti in Africa, ma si era sviluppato nell’Urbe nel contesto della campagna elettorale di Mario<sup>27</sup>.

Tornando alle vicende di Numidia, dietro le continue insistenze di Mario, Metello fu alla fine costretto ad acconsentire alla richiesta di tornare a Roma: d’altra parte, nota Sallustio, un collaboratore svogliato e ostile non poteva più essergli utile<sup>28</sup>. Giunto in patria, Mario trovò una situazione a lui molto favorevole: il popolo, informato di quanto accadeva in Africa dalle missive dei soldati, lo elesse console per il 107 a.C. e votò per lui il comando della guerra giugurtina su proposta del tribuno della plebe

<sup>26</sup> Cic. *Off.* 3.79: «Gaio Mario era molto lontano dalla speranza di avere il consolato e, dopo sette anni dalla pretura, era poco considerato e non dava a vedere di aspirare a quella carica. Mandato a Roma da Quinto Metello, uomo valentissimo, di cui era luogotenente, accusò presso il popolo il suo generale di trarre in lungo la guerra; e disse che, se l’avessero fatto console, avrebbe in breve consegnato Giugurta vivo o morto nelle mani dei Romani. È vero, sì, che divenne console, ma venne meno ai principii della lealtà e della giustizia, calunniando un ottimo ed autorevole cittadino, di cui era luogotenente e dal quale era stato mandato a Roma», trad. Resta Barrile).

<sup>27</sup> Questa versione degli avvenimenti è considerata da alcuni studiosi troppo filomariana, perché incline a ridimensionare la scorrettezza del comportamento di Mario, il quale non avrebbe nutrito da tempo l’ambizione al consolato e non si sarebbe quindi mosso già in Africa per costruire il proprio consenso politico a discapito di Metello, ma avrebbe maturato tale aspirazione solo una volta arrivato a Roma, dove era stato inviato dal futuro Numidico per un altro incarico, e avrebbe cominciato dunque in quell’occasione a calunniare il proconsole: Carney 1970, 27 n. 142, ritiene poco credibile che Metello, anche laddove avesse avuto la necessità di far giungere nell’Urbe un qualche messaggio, avesse affidato tale mansione a Mario e non ad un collaboratore a lui indubbiamente più fedele, come Rutilio; inoltre, la riluttanza con cui Metello concesse a Mario di lasciare l’Africa (Sall. *Jug.* 64.1-4; 73.2; Plut. *Mar.* 8.7) rivelerebbe la preesistenza del contrasto tra i due uomini. Dello stesso parere sono anche Gruen 1968, 154 n. 96; Santangelo 2008; Scuderi - Ghilli - Scardigli 2020, 475 n. 105. *Contra*, Van Ooteghem 1964a, 135-136; Van Ooteghem 1964b, 160-161; Van Ooteghem 1967, 157, ritiene che la versione di Cicerone sia la più fededegna e che, invece, le narrazioni di Sallustio e Plutarco siano viziate dalla propaganda favorevole a Mario, nel primo caso, e ostile, nel secondo.

<sup>28</sup> Sall. *Jug.* 73.2 (*Marium fatigantem de profectione, simul et invitum et offensum sibi parum idoneum ratus, domum dimittit*). Plutarco (*Mar.* 8.7) scrive che Metello congedò Mario quando mancavano solamente dodici giorni alle elezioni, nel chiaro tentativo di danneggiare la sua candidatura: l’informazione plutarchea, tuttavia, contrasta con quella sallustiana in termini cronologici. Stando alla collocazione della partenza di Mario nella narrazione, Sallustio dovrebbe attribuire tale avvenimento ai primi mesi del 108 a.C., mentre Plutarco si riferisce all’autunno dello stesso anno, dal momento che, a quel tempo, le elezioni consolari si tenevano tra ottobre e novembre; in tal caso, Mario deve essersi necessariamente candidato in *absentia*, perché allora gli aspiranti consoli erano obbligati a presentarsi dal magistrato che presiedeva le elezioni entro un *trinundinum*.

T. Manlio Mancino<sup>29</sup>. Oltre ad essere il primo *homo novus* a raggiungere il consolato dopo oltre vent'anni, Mario si vide eccezionalmente affidato l'incarico provinciale da un decreto popolare e non senatorio: il testo sallustiano presenta in questo punto una lacuna, ma molti editori hanno proposto di integrarla con il riferimento al fatto che il senato, poco prima, avesse attribuito la Numidia a Metello, anche se tale decisione non fu poi applicata<sup>30</sup>.

A proposito di queste elezioni, Sallustio delinea un quadro emblematico della rivalità che in quegli anni animava la scena politica romana: il popolo accordava il proprio favore all'uno o all'altro candidato sulla base non dei loro effettivi meriti o difetti (*bona aut mala sua moderata*), ma dell'odio di parte (*studia partium*); Metello fu dunque svantaggiato dal solo fatto di essere un nobile (*imperatorum nobilitas invidiae esse*) – caratteristica da cui, in un altro momento, avrebbe invece tratto grande giovamento – mentre Mario fu sempre più apprezzato per le proprie umili origini (*at illi alteri generis humilitas favorem addiderat*)<sup>31</sup>.

È interessante qui notare un parallelismo con un passo di Cassio Dione:

ὅτι τὸν Μέτελλον καὶ δι' ἐκεῖνο ῥᾶον διαβαλεῖν ὁ Μάριος ἠδυνήθη, ὅτι ὁ μὲν ἔν τε τοῖς εὐπατρίδαις ἐξητάζετο καὶ τὰ τοῦ πολέμου ἄριστα διεχειρίζεν, αὐτὸς δὲ ἐξ ἀφανεστάτου καὶ ἀδηλοτάτου ἐς τὸ μέσον παριέναι ἤρχετο (οἱ γὰρ πολλοὶ ἐτοιμῶς τὸν μὲν ὑπὸ τοῦ φθόνου καθήρουν, τὸν δὲ πρὸς τὰς ἐπαγγελίας ἠῤῥον), καὶ μάλισθ' ὅτι ἐλογοποιήθη τὸν Μέτελλον παριεμένῳ τότε πρὸς τὰς ἀρχαιρεσίας τῷ Μαρίῳ εἰπεῖν ὅτι “ἀγαπᾶν ὀφείλεις ἂν μετὰ τοῦ υἱέος μου” (μειράκιον δὲ ἐκεῖνος ἦν) “ὑπατεύσης”<sup>32</sup>.

Lo storico bitinico, evidentemente attingendo ad una fonte antimariana, riconduce all'invidia per l'appartenenza familiare e l'abilità tattico-strategica di Metello le accuse che Mario pronunciò nei confronti del suo comandante; per il medesimo sentimento

<sup>29</sup> Sall. *Iug.* 73.7; cfr. anche 82.2; 84.1; Cic. *Off.* 3.79; Plut. *Mar.* 9.1; *CIL* VI 1315. Gabba 1972, 776-777, pone l'accento sull'influenza dei cavalieri e del ceto commerciante, oltre che della plebe rurale, nell'elezione di Mario al consolato e nel conferimento a lui del comando della guerra giugurtina, che, di contro, segnarono la sconfitta della *nobilitas*.

<sup>30</sup> Sall. *Iug.* 73.7: *Ita percussa nobilitate post multas tempestates novo homini consulatus mandatur. Et postea populus a tribuno plebis T. Manlio Mancino rogatus, quem vellet cum Iugurtha bellum gerere, frequens Marium iussit. Sed paulo <ante senatus Numidiam Metello> decreverat: ea res frustra fuit* (cfr. Paul 1984, 192 *ad loc.*). L'*elogium* di Mario proveniente dal Foro di Augusto ricorda che l'Arpinate ebbe il comando della guerra giugurtina *extra sortem* (*CIL* VI 1315). Prima di Mario, l'ultimo *homo novus* eletto al consolato era stato P. Rupilio, *cos.* 132 a.C. (cfr. Paul 1984, 191 *ad loc.*).

<sup>31</sup> Sall. *Iug.* 73.3-6. Sallustio qui tralascia convenientemente di ricordare che Mario, sposando Giulia, si era imparentato con una delle famiglie nobili più antiche, i Giulii Cesari (Paul 1984, 188 *ad loc.* 73.4). Sulle origini di Mario, che non erano così umili come traspare dalla tradizione storiografica (ad es. Diod. Sic. 34-35.38; Val. Max. 6.9.14; Plut. *Mar.* 3.1; Cass. Dio 26.89.3), cfr. Santangelo 2016, 6-7, 16-17, 21.

<sup>32</sup> Cass. Dio 26.89.3: «Mario riuscì a calunniare Metello con sorprendente facilità, poiché quest'ultimo apparteneva ai patrizi e conduceva la guerra in modo eccellente, mentre lui stesso stava appena iniziando a emergere da un'origine molto oscura e umile per ottenere notorietà pubblica. La moltitudine, infatti, era prontamente incline a rovesciare Metello per invidia e a promuovere Mario per le sue promesse; ma fu particolarmente influenzata dalla voce secondo cui Metello avrebbe detto a Mario, quando quest'ultimo chiedeva il congedo per via delle elezioni: “Dovresti essere soddisfatto se riuscissi a diventare console insieme a mio figlio”. Ora, questo figlio era solo un ragazzo».

(ὕπὸ τοῦ φθόνου) il popolo tolse il proprio sostegno a Metello e lo indirizzò verso Mario, a favore del quale aveva contribuito anche quella frase, già riportata da Plutarco, sulla carriera politica del figlio, con cui il futuro Numidico aveva tentato di distogliere il legato dall'intenzione di candidarsi al consolato.

Dopo la partenza di Mario, nell'autunno del 108 a.C. Metello assediò ed espugnò Thala, dove si era rifugiato Giugurta: il re numida, quando si accorse che la città stava per cadere in mano romana, fuggì di notte con i figli e gran parte del suo tesoro e raggiunse i territori dei Getuli, dove riuscì ad ottenere l'alleanza del sovrano di Mauretania, Bocco, con il quale si diresse verso Cirta<sup>33</sup>. Non lontano da questa località, Metello, che era venuto a conoscenza di questo nuovo accordo, pose il proprio accampamento e si preparò ad attendere l'arrivo dei contingenti numido-mauri<sup>34</sup>.

Fu allora, tuttavia, che per il comandante romano giunsero dall'Urbe cattive notizie: un plebiscito aveva decretato la sua destituzione dal comando della guerra giugurtina che, al suo posto, era stata affidata a Mario, neoletto console per il 107 a.C. La reazione di Metello si rivelò indegna della posizione che ricopriva e del valore che aveva dimostrato fino a quel momento: *vir egregius in aliis artibus nimis molliter aegritudinem pati*. Diverse dovevano essere, secondo la testimonianza di Sallustio, le motivazioni che determinarono una simile manifestazione di dolore: per alcuni, la superbia; per altri, l'umiliazione subita; per i più, la sottrazione di una vittoria che ormai pensava di avere assicurata. Ma a ferire l'orgoglio di Metello più dell'estromissione stessa dall'incarico era, stando alla prospettiva sallustiana, il fatto che a sostituirlo sarebbe stato Mario: l'assegnazione della provincia di Numidia a qualunque altro magistrato avrebbe suscitato nel proconsole romano un'indignazione di gran lunga minore<sup>35</sup>.

Deciso a non correre più alcun rischio per una causa che non era più di sua competenza e che non gli avrebbe giovato nessun onore, Metello preferì la diplomazia all'azione militare: inviò messaggeri da Bocco, nel tentativo di spezzare la sua alleanza con Giugurta e di portarlo dalla parte di Roma. Il protrarsi delle trattative, di cui non conosciamo l'esito perché Sallustio sposta la propria attenzione sulla politica interna di Roma, ebbe il risultato che Metello sperava: un nuovo scontro armato fu procrastinato fino all'arrivo del suo successore<sup>36</sup>.

Mario giunse in Africa da console l'anno successivo con un esercito che, per la prima volta, comprendeva anche i nullatenenti<sup>37</sup>. Contrariamente alla consuetudine, Metello lasciò il campo prima del tempo per non incontrare Mario e lasciò che a gestire il passaggio di consegne fosse il legato Rutilio Rufo<sup>38</sup>: egli cedette all'invidia (ἦτρων τοῦ φθόνου γενόμενος), per utilizzare le parole di Plutarco, perché non poteva sopportare di vedere Mario che, divenuto potente grazie all'ingratitudine nei suoi confronti, veniva

<sup>33</sup> Sall. *Jug.* 75-81.

<sup>34</sup> Sall. *Jug.* 82.1.

<sup>35</sup> Sall. *Jug.* 82.2-3.

<sup>36</sup> Sall. *Jug.* 83.1-3.

<sup>37</sup> Sall. *Jug.* 86.2-3; Plut. *Mar.* 9.1.

<sup>38</sup> Sall. *Jug.* 86.5; Plut. *Mar.* 10.1.

ora a togliergli l'onore del trionfo per quella guerra che, pur mancandogli di catturare Giugurta, aveva nei fatti già concluso<sup>39</sup>.

Echi di questa propaganda – che vedeva in Metello il principale responsabile della vittoria di Roma in Numidia, dal momento che si trovava ad un passo dalla risoluzione del conflitto quando fu sostituito da Mario – si trovano anche in altri autori antichi che, come Plutarco, attingono a fonti di impostazione antimariana: è il caso di Velleio, il quale afferma che, all'arrivo di Mario in Africa, la guerra poteva dirsi nei fatti già vinta dal suo predecessore<sup>40</sup>, e di Eutropio, che sminuisce il ruolo dell'Arpinate, avanzando la considerazione che Metello era sul punto di concludere la guerra quando fu sostituito dal nuovo comandante<sup>41</sup>. Anche Sallustio, in effetti, scrive che l'ira di Metello alla notizia della destituzione dall'incarico fu dettata, tra gli altri motivi, dalla privazione di una vittoria che ormai pensava di avere in pugno<sup>42</sup>. È plausibile, dunque, che queste fossero le reali rivendicazioni di Metello, il quale potrebbe essersi servito del *cognomen Numidicus* proprio per sottolineare i propri meriti e, allo stesso tempo, sottrarre a Mario una parte della gloria che gli derivò dalla conclusione della guerra: la presenza a Roma di un individuo, per lo più nobile, che fondava sull'appellativo 'Numidico' la propria identificazione, avrebbe svalutato le imprese di Mario, ricordandogli continuamente che la vittoria su Giugurta non era una sua esclusiva.

Rientrato nell'Urbe, Metello trovò un'accoglienza inaspettatamente festosa da parte del senato e del popolo:

*Metellus interea Romam profectus contra spem suam laetissimis animis accipitur, plebi patribusque, postquam invidia decesserat, iuxta carus*<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> Plut. *Mar.* 10.1; cfr. anche 10.9, dove Plutarco ricorda che gli avversari di Mario erano soliti attribuire a Metello le vittorie più significative della guerra giugurtina.

<sup>40</sup> Vell. *Pat.* 2.11.2: [*scil. Marius*] *consul crearetur bellique paene patrati a Metello, qui bis Iugurtham acie fuderat, summa committeretur sibi.*

<sup>41</sup> Eutr. 4.27.1: *et cum iam finem bello [scil. Metellus] positurus esset, successum est ei a C. Mario.* È possibile che la responsabilità di Mario nelle vicende di Numidia fosse stata ridimensionata già in Livio: le *periochae* dei libri 65 e 66 ricordano solamente che Metello devastò tutta quanta la Numidia in due battaglie (*Per.* 65: *Q. Caecilius Metellus cos. duobus proeliis Iugurtham fudit totamque Numidiam vastavit*) e che Giugurta fu consegnato a Mario da Bocco grazie alla *praecipua opera* di Silla (*Per.* 66: *Iugurtha pulsus a C. Mario Numidia cum auxilio Bocchi, Maurorum regis, adiutus esset, caesis proelio Bocchi quoque copiis, nolente Boccho bellum infeliciter susseptum diutius sustinere victus ab eo et Mario traditus est; in qua re praecipua opera L. Corneli Syllae, quaestoris C. Mari, fuit*); cfr. anche Oros. 5.15.7-18.

<sup>42</sup> Sall. *Iug.* 82.2. Anche Ampelio (18.14), ricollegando l'appellativo di *Numidicus* alla conquista della Numidia, sembra non tener conto del fatto che fu Mario, non Metello, a fiaccare definitivamente la resistenza di Giugurta. *Contra*, Valerio Massimo, benché ricordi che, grazie alla riforma della disciplina militare, Metello fosse riuscito ad ottenere diverse vittorie (2.7.2), attribuisce a Mario la sottomissione dell'Africa e la cattura di Giugurta (6.9.14: *... ille Marius evasit, qui Africam subegit, qui Iugurtham regem ante currum egit* ...).

<sup>43</sup> Sall. *Iug.* 88.1: «Metello intanto, giunto a Roma, contro ogni sua aspettativa ricevette accoglienze festose da parte dei senatori e anche della plebe, che aveva depresso l'animosità di parte», trad. Storoni Mazzolani.

L'avversione e l'invidia che la propaganda di Mario aveva suscitato nei confronti dell'operato di Metello in Africa aveva ora lasciato spazio all'entusiasmo: l'anno successivo, in effetti, il generale romano fu insignito dell'onore del trionfo *de Numideis et rege Iugurtha* e, a celebrazione del proprio successo, assunse il *cognomen ex virtute* di *Numidicus*<sup>44</sup>. In realtà, Aulo Gellio conserva i frammenti di un discorso pronunciato da Metello *de triumpho suo*<sup>45</sup>, dal quale si evince che la concessione del trionfo non fu priva di ostacoli e che, forse, l'ostilità nei confronti del proconsole non era sfumata così facilmente come lascia intendere Sallustio<sup>46</sup>: l'oratore lamentava di aver subito un'ingiustizia da parte dei concittadini su esortazione di un personaggio che, sulla base del confronto con un altro discorso del Numidico, tramandatoci sempre da Gellio<sup>47</sup>, è stato identificato in T. Manlio Mancino<sup>48</sup>, il tribuno della plebe che aveva già promosso la sostituzione di Metello con Mario al comando della guerra giugurtina. Può non essere una coincidenza, dunque, il fatto che il Numidico abbia potuto celebrare il trionfo solo a un anno di distanza dal suo rientro a Roma, nel 106 a.C., quando Mancino uscì di carica<sup>49</sup>.

Nel frattempo, in Africa Mario aveva avviato la propria campagna militare: dopo aver attaccato alcune città strategiche nella speranza, vana, di attirare Giugurta, decise di intraprendere un'azione di più ampio respiro<sup>50</sup>. Si mosse, quindi, contro Capsa, una città fortificata in mezzo al deserto, fedele alleata del sovrano numida. Sallustio illustra le motivazioni che spinsero il generale romano ad una simile impresa:

*eius potiundi Marium maxima cupido invaserat, cum propter usum belli tum quia res aspera videbatur et Metellus oppidum Thalam magna gloria ceperat, haud dissimiliter*

<sup>44</sup> Vell. Pat. 2.11.2; Eutr. 4.27; *De vir. ill.* 62; *Schol. Bob.* 176 Stangl; *Inscr. Ital.* XIII/1, 561 (anno 106). Sul *cognomen Numidicus* cfr. Dieci 2024, 163-167. Vervaeet 2014, 173-174, ritiene che la concessione del trionfo a Metello a guerra non ancora conclusa dipese dalla volontà del senato di riaffermare la propria preminenza dopo che il decreto con cui aveva prorogato la provincia di Numidia a Metello era stato nei fatti scavalcato e destituito dal plebiscito di Mancino.

<sup>45</sup> Gell. *NA* 12.9.4-6.

<sup>46</sup> Sallustio, tra l'altro, non ricorda né il trionfo di Metello né la sua assunzione del *cognomen Numidicus*: è possibile che l'assenza di queste informazioni risponda ad una precisa scelta storiografica dell'autore, quella cioè di presentare Mario come il solo e unico vincitore di Giugurta e conquistatore della Numidia (Parker 2001, 111-112).

<sup>47</sup> Gell. *NA* 7.11.2-3; cfr. anche Prisc. *Inst.* 8.17.

<sup>48</sup> Münzer 1928.

<sup>49</sup> Van Ooteghem 1967, 163. Il contrasto tra Mario e Metello si riaccese nel 101 a.C., in occasione delle elezioni consolari per l'anno successivo, alle quali entrambi avevano presentato la propria candidatura: dopo aver ottenuto la magistratura per la sesta volta ed essere riuscito ad escludere Metello, Mario appoggiò la nomina al tribunato della plebe di Saturnino che era considerato un *acerrimus inimicus* (Oros. 5.17.3) di Metello da quando quest'ultimo, in qualità di censore (102 a.C.), aveva cercato di farlo espellere dal senato per ragioni morali (App. *BCiv.* 1.28.125). Una volta eletto, Saturnino promulgò una legge agraria che conteneva una clausola secondo la quale i senatori erano costretti a giurare di attenersi a quanto il popolo aveva votato, senza fare obiezioni: Metello si rifiutò di giurare e, su proposta dello stesso tribuno della plebe, i consoli decretarono per lui la pena capitale, per sfuggire alla quale il Numidico si recò in esilio volontario a Rodi (Plut. *Mar.* 29.1-12).

<sup>50</sup> Sall. *Iug.* 88.2-4. Informati dell'arrivo del nuovo comandante, Giugurta e Bocco, che si trovavano nei pressi di Cirta, decisero di separarsi e di ritirarsi in luoghi difficilmente accessibili per i Romani (Sall. *Iug.* 87.4).

*situm munitumque, nisi quod apud Thalam non longe a moenibus aliquot fontes erant, Capsenses una modo atque ea intra oppidum iugi aqua, cetera pluvia utebantur*<sup>51</sup>.

A convincere Mario non fu solo l'utilità che sarebbe derivata, in termini militari, dalla conquista di quella roccaforte, ma anche il desiderio di competere con Metello che aveva ricevuto grandissimi onori dalla presa di Thala, una città che, in quanto a risorse e a posizione, era molto simile a Capsa, anzi, quest'ultima era ancora meno rifornita d'acqua. L'operato del predecessore rappresentava, per Mario, una spina nel fianco che poteva essere eliminata solo eguagliando e superando, sul medesimo campo di battaglia, i risultati che Metello aveva ottenuto e la gloria che gli era conseguita.

Le speranze di Mario non furono disattese: la presa di Capsa<sup>52</sup>, con pochissime perdite da parte romana, dimostrò la sua straordinaria abilità di comandante e gli portò una tale fama che tanto i nemici quanto gli amici pensavano che le sue azioni fossero ispirate dagli dei<sup>53</sup>.

Forte del primo successo, il generale romano decise di procedere ad un'altra impresa che, sulla carta, si presentava ancora più ardua: la conquista di un forte, nel quale erano custoditi i tesori di Giugurta, posto su un'altura ripida e scoscesa, non lontana dal fiume Mulucca che costituiva il confine tra il regno numida e quello mauro<sup>54</sup>. Mentre Mario era impegnato in queste operazioni, giunse da Roma il questore L. Cornelio Silla con un contingente di cavalleria che aveva arruolato nel Lazio, scopo per il quale si era trattenuto in Italia fino a quel momento<sup>55</sup>.

Sallustio e Plutarco sono qui concordi nell'affermare che, in Africa, Silla si guadagnò rapidamente la stima di tutti, e di Mario *in primis*, grazie alla propria condotta e alle proprie azioni<sup>56</sup>. Proprio a lui l'Arpinate scelse di affidare, di lì a poco, la gestione delle trattative con Bocco: dopo essere riuscito a respingere un attacco congiunto delle forze numido-maure, Mario si spostò a Cirta, dove fu raggiunto dai legati del re di Mauretania, che erano venuti a chiedere una pace separata<sup>57</sup>.

Tra il 106 e il 105 a.C. Silla si recò nella reggia di Bocco e offrì al sovrano, in cambio della consegna di Giugurta, un accordo che prevedeva l'alleanza di Roma e una parte del territorio della Numidia. Nonostante alcuni tentennamenti iniziali, Bocco si lasciò persuadere e d'intesa con il questore romano organizzò un incontro a cui fu

<sup>51</sup> Sall. *Iug.* 89.6: «Mario fu preso da un desiderio irresistibile di espugnare quella città, sia ai fini della guerra sia perché era di tutta evidenza la difficoltà dell'impresa; e poi Metello aveva ricevuto altissimi elogi per la presa di Thala che, come posizione e difese, non differiva molto da Capsa: a Thala però esisteva qualche sorgente poco lontano dalle mura, a Capsa invece ne avevano una sola e, per di più, all'interno delle mura, altrimenti adoperavano acqua piovana», trad. Storoni Mazzolani.

<sup>52</sup> Sall. *Iug.* 90-91; Flor. 1.36.14; Oros. 5.15.8.

<sup>53</sup> Sall. *Iug.* 92.2.

<sup>54</sup> Sall. *Iug.* 92.5-94.6; Flor. 1.36.14.

<sup>55</sup> Sall. *Iug.* 95.1.

<sup>56</sup> Sall. *Iug.* 96; Plut. *Sull.* 3.2.

<sup>57</sup> Sall. *Iug.* 102. Lo scontro tra i Romani e la coalizione di Numidi e Mauri è ricordato anche da Oros. 5.15.10-18.

invitato anche Giugurta con il pretesto di avviare un negoziato: presentatosi disarmato, il Numida cadde nell'imboscata nemica, fu catturato da Bocco e consegnato a Silla e, da quest'ultimo, a Mario<sup>58</sup>.

La cattura di Giugurta segnò la fine della guerra: Mario rientrò in patria e il primo gennaio del 104 a.C., nel giorno di apertura del suo secondo consolato, celebrò un trionfo per la felice conclusione delle operazioni contro il re numida che, tra l'altro, fu fatto sfilare davanti al carro del generale vittorioso<sup>59</sup>. Ciononostante, non tutti dovevano essere d'accordo nel celebrare il solo Mario come vincitore della guerra giugurtina: Plutarco ci informa del fatto che i detrattori dell'Arpinate andavano dicendo che, come i primi e più grandi successi in Africa erano da attribuire a Metello, così anche la fine della campagna militare era da ascrivere al merito di Silla, nelle mani del quale Bocco aveva consegnato Giugurta<sup>60</sup>. Di fatto, Silla era riuscito con l'astuzia là dove né la tenacia di Metello né il coraggio di Mario avevano avuto successo: l'obiettivo finale della guerra che i Romani stavano conducendo in Africa era, in effetti, la cattura del re numida che, con le proprie azioni, aveva determinato la reazione militare dell'Urbe e solo Silla poteva vantare tale risultato.

Quasi fosse uno scherzo del destino o una vendetta divina, Mario subì, di fatto, la stessa sorte che aveva inflitto a Metello pochi anni prima<sup>61</sup>: per rivendicare il ruolo che il trionfo dell'Arpinate e la presenza di Giugurta nella *pompa triumphalis* avevano oscurato, Silla faceva spesso sfoggio di un anello su cui aveva fatto incidere una raffigurazione di Bocco nell'atto di rendergli Giugurta<sup>62</sup>. Come Mario aveva strappato a Metello la possibilità di portare vittoriosamente a termine le operazioni in Africa e di trarre vantaggio dall'eredità onorifica che ne sarebbe conseguita, così Silla metteva in dubbio i reali meriti del generale alle cui dipendenze aveva militato e poneva un limite alla gloria che la concessione del trionfo, unico riconoscimento formalmente valido, gli aveva comunque conferito<sup>63</sup>.

<sup>58</sup> Sall. *Iug.* 103-114; Diod. Sic. 34-35.39; Liv. *Per.* 66; Vell. Pat. 2.12.1; Flor. 1.36.17; Plut. *Mar.* 10.3-6; *Sull.* 3.4-6; *Prae. ger. reip.* 806c-d; Eutr. 4.27.2; Oros. 5.15.18.

<sup>59</sup> Liv. *Per.* 67; Val. Max. 6.9.14; Flor. 1.36.17; Plut. *Mar.* 12.3-4; Eutr. 4.27.4; Oros. 5.15.19. Sul trionfo di Mario cfr. anche Sall. *Iug.* 114.3; Val. Max. 8.15.7; Vell. Pat. 2.12.1; Plin. *HN* 33.12; Plut. *Sull.* 3.7; Flor. 1.36.17; Cass. Dio 48.4.5; *CIL* VI 1315; *Inscr. Ital.* XIII/1, 561 (anno 104).

<sup>60</sup> Plut. *Mar.* 10.9: ἐναγόντων μάλιστα τῶν ἐχθρῶν τῶν ἐκείνου, καὶ τὰ μὲν πρῶτα τοῦ πολέμου καὶ μέγιστα τῷ Μετέλλῳ, τὰ δ' ἔσχατα καὶ τὸ πέρασ αὐτοῦ Σύλλα προστιθέντων, ὡς παύσαιτο θαυμάζων καὶ προσέχων ἐκείνῳ μάλιστα πάντων ὁ δῆμος («A incoraggiare Silla erano soprattutto i nemici di Mario, che attribuivano i primi e più grandi successi della guerra a Metello, e gli ultimi, compresa la conclusione del conflitto, a Silla, in maniera tale che il popolo la smettesse di ammirare Mario e guardasse a Silla prima che a ogni altro», trad. Ghilli).

<sup>61</sup> Plut. *Mar.* 10.2; cfr. anche Vell. Pat. 2.12.1 (*iam tunc ut praecaventibus fatis*).

<sup>62</sup> Val. Max. 8.14.4; Plut. *Mar.* 10.8; *Sull.* 3.8-9; *Prae. ger. reip.* 806c-d; Plin. *HN* 37.9; cfr. Behr 1993, 119.

<sup>63</sup> Plut. *Sull.* 3.7: ὁ μὲν οὖν θριαμβεύων ἐπὶ τούτῳ Μάριος ἦν, δὲ δόξα τοῦ κατορθώματος, ἦν ὁ Μάριος φθόνος Σύλλα προσετιθεί, παρελύπει τὸν Μάριον ἡσυχῇ («Chi poi avrebbe per questo celebrato il trionfo era Mario, ma la gloria della riuscita, che l'invidia verso di lui attribuiva a Silla, toglieva a Mario la tranquillità», trad. Ghilli).

Secondo Plutarco, fu proprio questo contrasto a generare, tra Mario e Silla, il primo seme di quella rivalità che ebbe poi funeste conseguenze per la storia della repubblica romana<sup>64</sup>.

La ferita che le rivendicazioni di Silla avevano aperto nell'orgoglio di Mario tornò a bruciare quando, poco prima dello scoppio della guerra sociale, Bocco dedicò sul Campidoglio, insieme a trofei di Vittorie, un gruppo scultoreo dorato che lo raffigurava nell'atto di consegnare Giugurta a Silla. Mario, sentendosi privato della gloria delle sue imprese, fu preso dalla rabbia e dalla gelosia<sup>65</sup>: a causare in lui ulteriore indignazione dovette essere anche il fatto che il complesso statuario di Bocco, con la presenza dei trofei con Vittorie che incorniciavano la scultura centrale, imitava perfettamente quelli che Mario stesso aveva fatto erigere a commemorazione dei suoi successi su Giugurta e sui Cimbri e i Teutoni<sup>66</sup>; l'Arpinate si adoperò allora per far abbattere il monumento, ma incontrò l'opposizione dei sostenitori di Silla<sup>67</sup> e solo il divampare delle rivendicazioni dei *socii* italici fece passare in secondo piano questa discordia<sup>68</sup>.

È opinione comune nella storiografia moderna che dietro l'iniziativa del sovrano di Mauretania ci sia stata la regia del futuro dittatore, il quale voleva ribadire, ancora a distanza di una decina d'anni, la propria centralità nelle vicende di Numidia<sup>69</sup>. Ad accrescere la forza comunicativa del monumento doveva contribuire l'iconografia del suo basamento: se, come è stato proposto da Tonio Hölscher, i blocchi di pietra scolpiti con armi e Vittorie, rinvenuti nel 1937 durante gli scavi della chiesa di Sant'Omobono, ai piedi del Campidoglio, devono essere ascritti alla struttura che sorreggeva il gruppo

<sup>64</sup> Plut. *Mar.* 10.7. Plut. *Mar.* 32.3 allude alla rivalità tra Mario e Silla e afferma che l'ascesa al potere del secondo era stata sostenuta dai nobili che provavano invidia verso il primo (καὶ τοῖς μὲν ἄλλοις ἦρτον ἤχθετο παρευδοκιμούμενος, σφόδρα δὲ αὐτὸν ἠνία Σύλλας ἐκ τοῦ πρὸς ἐκεῖνον αὐξανόμενος φθόνου τῶν δυνατῶν καὶ τὰς πρὸς ἐκεῖνον διαφορὰς ἀρχὴν πολιτείας ποιοῦμενος: «più che di essere vinto in fama dagli altri, gli rincresceva [*scil.* a Mario] di essere superato da Silla, che l'odio dei nobili verso Mario aveva fatto prosperare e che sulla sua discordia con lui basava la propria linea politica», trad. Ghilli).

<sup>65</sup> Plut. *Mar.* 32.4-5; *Sull.* 6.1-2. Un paio di anni prima, in occasione della sua pretura (93 a.C.), Silla organizzò giochi particolarmente sfarzosi, alla realizzazione dei quali contribuì anche Bocco: questi, in segno di amicizia, omaggiò il futuro dittatore con cento leoni, che furono lasciati per la prima volta liberi nel circo, e alcuni tiratori scelti incaricati di abbattere le bestie (Sen. *Brev. vit.* 13.6; Plin. *HN* 8.53; Plut. *Sull.* 5.2); oltre a fornire una fonte di spettacolo per i cittadini di Roma, questa scena di caccia avrebbe potuto facilmente richiamare alla loro memoria il coinvolgimento di Silla nella campagna di Numidia (Hölkeskamp 2023, 397).

<sup>66</sup> Hölscher 1980, 356-357; Stein-Hölkeskamp 2013, 441. Sui monumenti di Mario, che, abbattuti da Silla, furono poi riedificati da Cesare vd. Val. Max. 4.4.8; 6.9.14; Vell. Pat. 2.43.4; Plut. *Caes.* 6.1-2; Suet. *Iul.* 11; Reusser 1999; Spannagel 2003: si trattava, probabilmente, di statue dorate che raffiguravano Mario, accompagnate, ai lati, da Vittorie che sostenevano trofei.

<sup>67</sup> Benché le fonti non attestino esplicitamente l'approvazione del senato dietro l'erezione del monumento di Bocco sul Campidoglio (Sehlmeyer 1999, 196), è probabile che ciò fosse avvenuto e che, dunque, tra i sostenitori di Silla che si opposero alla rimozione del gruppo scultoreo, ci fossero i *patres conscripti*, o almeno una parte di essi, che avevano precedentemente approvato e sostenuto attivamente l'offerta a Silla del sovrano mauro (Behr 1993, 118).

<sup>68</sup> Plut. *Mar.* 32.6; *Sull.* 6.2.

<sup>69</sup> Sul monumento di Bocco e sulla regia sillana dietro la sua edificazione cfr. Hölscher 1980, 357-358; Behr 1993, 114-121; Lucia Ghilli in Muccioli - Ghilli 2001, 330 n. 127 e gli studi riportati nella nota seguente.

scultoreo<sup>70</sup>, l'offerta di Bocco si caricava, nel suo complesso, di una chiara valenza trionfale. Di fatto, Silla ingaggiò con Mario una vera e propria competizione monumentale<sup>71</sup> che, accentuata dallo scontro tra *optimates* e *populares*<sup>72</sup>, scardinò i limiti imposti dal rispetto gerarchico dei ruoli: dal punto di vista formale, la celebrazione della vittoria e tutte le onorificenze che ne conseguivano spettavano unicamente al generale che, in quanto legittimo detentore dell'*imperium*, aveva guidato le operazioni belliche che si erano felicemente concluse. A Silla, che aveva militato alle dipendenze di Mario come proquestore<sup>73</sup>, il trionfo non poteva né doveva essere concesso e così accadde: ciononostante, con l'erezione del gruppo scultoreo che raffigurava la consegna di Giugurta nelle sue mani e lo schema iconografico, di stampo marcatamente trionfale, del basamento, Silla non solo strappava a Mario il merito della conclusione della guerra contro il Numida, ma metteva in dubbio anche l'onore del trionfo che, stando alle norme istituzionali, era stato riconosciuto solo all'Arpinate.

Che Silla, e i suoi discendenti, affidassero all'episodio conclusivo della guerra giugurtina un ruolo di rilievo per l'accrescimento della *dignitas* gentilizia emerge anche da alcune coniazioni del monetale Fausto Cornelio Silla, figlio del dittatore, datate al 56 a.C.<sup>74</sup> Il rovescio di questi denarii, infatti, ci permette di immaginare come dovesse essere l'incisione sull'anello di Silla e, probabilmente, anche il monumento del Campidoglio, dal momento che raffigura la medesima scena: Silla, accompagnato dalla legenda FELIX, siede di fronte a Bocco, che, inginocchiato, gli porge un ramo di ulivo, e a Giugurta, che, anch'egli chinato, ha le mani legate dietro la schiena. La presenza del *cognomen Felix* – su cui, come noto, Silla fondò la costruzione della propria identità politica<sup>75</sup> – potrebbe contribuire a istituire un ulteriore campo di rivalità con Mario.

<sup>70</sup> Hölischer 1980, 359-371, ripreso da Sehlmeier 1999, 194-196; Stein-Hölkeskamp 2013, 439 n. 28; Kinnee 2016, 212-221; Hölkeskamp 2023, 398; *contra*, Behr 1993, 126-135; Behr 1995.

<sup>71</sup> McKay 2000, 162-168; Stein-Hölkeskamp 2013, 438-440; Stein-Hölkeskamp 2016, 224-229; Hölkeskamp 2023, 394-399.

<sup>72</sup> Vale la pena ricordare qui un interessante parallelismo con quanto accadde all'indomani della guerra cimbrica: Q. Lutazio Catulo, *cos.* 102 a.C., che trionfò insieme a Mario per la vittoria ai Campi Raudii, fece costruire sul Palatino, vicino alla sua abitazione, un portico per esporre i trofei di guerra, proprio nel luogo in cui era stata precedentemente confiscata la casa di Fulvio Flacco, il tribuno della plebe che aveva sostenuto i Gracchi (Cic. *Dom.* 102; 114; Val. Max. 6.3.1). In questo modo, Catulo voleva sottolineare il successo degli *optimates* sui *populares* e, contemporaneamente, oscurare i meriti di Mario, al quale veniva più generalmente ricondotta la definitiva sconfitta dei Cimbri nel 101 a.C. (Hölischer 1980, 356).

<sup>73</sup> Da Sall. *Iug.* 103.4 sappiamo che Silla, in qualità di proquestore, era dotato di un *imperium* pretorio.

<sup>74</sup> *RRC* 426/1. Su queste coniazioni cfr. anche Schäfer 1989, 74-83; Hollstein 1993, 273-293; Weisser 2005, 171-172. Secondo Hollstein 1993, 279-284, il tipo monetale in questione sarebbe da mettere in correlazione con un altro della stessa coniazione (426/2), a motivo di una sorta di chiasmo tra i diritti e i rovesci dei due tipi: sul diritto di 426/1 è raffigurato il busto di Diana che, sul rovescio di 426/2, si trova sulla biga con le redini nella mano sinistra e il *lituus* nella destra; viceversa, sul rovescio di 426/1, la rappresentazione della consegna di Giugurta a Silla da parte di Bocco sembra trovare una corrispondenza nell'iconografia del diritto di 426/2; si tratta, in quest'ultimo caso, del busto di un uomo che potrebbe essere identificato con Bocco di Mauretania. All'*amicitia* con il sovrano mauro, infatti, Silla doveva il merito della cattura di Giugurta e, dunque, il primo successo che aveva dato prova della sua *felicitas*, ben esemplificata, tra l'altro, dalla presenza del *cognomen Felix* sulla stessa coniazione.

<sup>75</sup> Cfr. Dieci 2024, 226-240, e la bibliografia lì discussa.

Sallustio, nel passo che abbiamo già citato, attribuisce proprio all'epoca della guerra giugurtina la diffusa credenza che Mario possedesse un'intuizione divina o che egli agisse sulla base dei segni e dei presagi delle divinità<sup>76</sup>: rendendo l'appellativo *Felix* parte integrante della sua onomastica, Silla divenne il 'prediletto degli dei' per eccellenza e, anche in questo caso, sorpassò Mario.

La vittoria della guerra giugurtina fu chiaramente il risultato complessivo dei singoli successi ottenuti dai personaggi coinvolti nella sua gestione: tuttavia, Mario ne uscì indubbiamente da protagonista, per quanto la sua preminenza dipese anche dalle azioni del predecessore e da quelle dei suoi collaboratori, Silla *in primis*. Proprio per questo, Metello e Silla trovarono entrambi un modo per esaltare il proprio ruolo nelle vicende di Numidia, al fine di rivendicare per sé stessi una parte del successo che il trionfo di Mario aveva oscurato: Metello, dal canto suo, optò per uno strumento onorifico come quello del *cognomen ex virtute* di *Numidicus*, secondo una consuetudine onomastica particolarmente cara ai membri della sua famiglia<sup>77</sup>; Silla, invece, puntò su uno schema iconografico che fu utilizzato a più riprese, sul suo anello, sul monumento fatto edificare da Bocca e, infine, sui denari del figlio Fausto Cornelio Silla.

Benché le informazioni che provengono dalle fonti letterarie siano il riflesso della propaganda, da una parte ostile, dall'altra favorevole a Mario e per quanto gli episodi di conflittualità tra i tre cittadini romani siano stati probabilmente ingigantiti a seconda dell'immagine che di questi personaggi si voleva di volta in volta delineare, la gestione della guerra giugurtina diede certamente adito all'insorgenza di invidie e rivalità tra Metello, Mario e Silla, sentimenti che si protrassero poi nel corso degli anni successivi e che segnarono irrimediabilmente le relazioni tra i tre individui: l'episodio di Silano a Vaga o la candidatura al consolato di Mario, da un lato, e la cattura di Giugurta, dall'altro, furono le scintille che fecero scoppiare l'inimicizia tra Metello e Mario, nel primo caso, e tra Mario e Silla, nel secondo. Che si tratti di un'ostilità risalente agli anni tra il II e il I secolo a.C. è comunque dimostrato proprio dalle modalità e dai mezzi con cui tanto Metello quanto Silla cercarono di mettere in rilievo i loro meriti.

A partire dalla seconda metà del II secolo a.C., i membri delle grandi *gentes* nobiliari cominciarono a manifestare un sempre minor interesse per la sfera militare<sup>78</sup>: la progressiva perdita di potere della *nobilitas* determinò l'indebolimento di quell'assioma, tipicamente nobile, secondo il quale l'appartenenza ad una famiglia che, in passato, aveva dato i natali a grandi generali fosse considerata un requisito sufficiente perché tutti i discendenti che fossero stati posti al comando di una spedizione militare si vedessero insigniti dell'onore del trionfo, anche a fronte di successi dalla portata limitata e dalla scarsa rilevanza per l'espansione del dominio romano<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> Sall. *Iug.* 92.2: *postremo omnes, socii atque hostes, credere illi aut mentem divinam esse aut deorum nutu cuncta portendi*. Sulla *felicitas* di Mario cfr. Gilbert 1973; Assenmaker 2014, 41-45.

<sup>77</sup> Sui *cognomina ex virtute* dei Metelli cfr. Dieci 2024, 143-175.

<sup>78</sup> Blösel 2015, in part. 17-18, 268-270; cfr. anche la recensione di Zecchini 2016b.

<sup>79</sup> Per incrementare la gloria di queste vittorie, alcuni esponenti della *nobilitas* si servirono anche dei *cognomina ex virtute* che, sempre a partire dalla seconda metà del II secolo a.C., conobbero una notevole mol-

La conseguente comparsa, sulla scena politica del I secolo a.C., dei cosiddetti *viri militares*, personalità carismatiche che miravano a rafforzare il proprio prestigio individuale, portò alla rottura delle consuetudini di promozione socio-politica che avevano fino a quel momento caratterizzato la classe dirigente repubblicana: la ricerca di una posizione autorevole e preminente si tradusse, per questi individui, nell'esaltazione esclusiva dei meriti di guerra, che andarono a soppiantare quasi del tutto i privilegi di nascita.

A non mutare fu, tuttavia, il clima di accesa competizione che opponeva i membri dell'*élite* e che, nell'ultimo secolo della repubblica romana, si inserì nel più ampio scontro tra *optimates* e *populares*<sup>80</sup>: dal momento che la rivalità tra i *viri militares* si giocava ora sulla sola preminenza bellica, la rivendicazione dei successi riportati sul campo di battaglia si rivelò sempre più un'incalzante necessità. Ecco, allora, che ogni impresa militare diventava un'occasione proficua per capitalizzare la vittoria ottenuta al fine di esaltare il proprio prestigio individuale a discapito di quello dei rivali. Di queste nuove dinamiche la guerra giugurtina, con le contese che l'invidia tra Metello, Mario e Silla fece scaturire alla sua conclusione, costituisce, complice il fortunato quadro storiografico di cui disponiamo, una lente di ingrandimento di indubbia esemplarità.

## Bibliografia

- Assenmaker 2014: P. Assenmaker, *De la victoire au pouvoir: développement et manifestations de l'idéologie impériatoriale à l'époque de Marius et Sylla*, Bruxelles 2014.
- Badian 1956: E. Badian, *P. Decius P. Subulo. An Orator of the Time of the Gracchi*, in *JRS* 46 (1956), 91-96.
- Badian 1958: E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958.
- Badian 1964: E. Badian, *Marius and the Nobles*, in *DUJ* 25 (1964), 141-154.
- Behr 1993: H. Behr, *Die Selbstdarstellung Sullas: ein aristokratischer Politiker zwischen persönlichem Führungsanspruch und Standessolidarität*, Frankfurt am Main 1993.
- Behr 1995: H. Behr, *Die Reliefs von S. Omobono: Zuordnungen archäologischer Überreste und ihr Aussagegewicht für die althistorische Forschung*, in *Prometheus* 21/1 (1995), 47-66.
- Bicknell 1969: P. Bicknell, *Marius, the Metelli, and the lex Maria Tabellaria*, in *Latomus* 28 (1969), 327-348.
- Blösel 2015: W. Blösel, *Die römische Republik. Forum und Expansion*, München 2015.
- Borghini - Giannarelli - Marcone - Ranucci 1983: A. Borghini, E. Giannarelli, A. Marcone, G. Ranucci (cur.), *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. II. Antropologia e zoologia. Libri 7-II*, Torino 1983.
- Carney 1970: T.F. Carney, *A Biography of C. Marius*, Chicago 1970.

tiplicazione e frammentazione: tali appellativi onorifici, infatti, cominciarono ad essere formulati sul nome di popoli minori, quali i Galleci, i Dalmati, gli Allobrogi o gli Isauri, contro i quali i Romani si trovarono a combattere nel quadro di campagne militari che si estendevano in un tempo e in uno spazio decisamente più ampio. La conseguenza fu l'inevitabile svalutazione del *cognomen ex virtute* come strumento onorifico per eccellenza, al punto che i grandi *viri militares* del I secolo a.C. si rifiutarono di insignirsene: in effetti, la forza comunicativa e celebrativa di titoli come *Callaicus*, *Delmaticus*, *Allobrogicus* o *Isauricus* non poteva minimamente essere messa a confronto con quella che aveva caratterizzato appellativi precedenti quali *Africanus* o *Macedonicus*. Su questo vd. Dieci 2024, in part. 175-177, 222-224.

<sup>80</sup> Per lo studio di altri episodi in cui l'invidia tra i membri della classe dirigente romana del I secolo a.C. giocò un ruolo significativo cfr. il contributo di M.C. Mazzotta in questo volume.

- Dieci 2024: V. Dieci, *La tradizione dei cognomina ex virtute dalle origini repubblicane all'età augustea*, Alessandria 2024.
- Evans 1994: R.J. Evans, *Gaius Marius: a Political Biography*, Pretoria 1994.
- Fontanella 1992: F. Fontanella, *Metello Numidico: una tradizione ostile (un confronto fra App. Num. 2-3 e Sallustio)*, in *Atene e Roma* 37/4 (1992), 177-188.
- Gabba 1972: E. Gabba, *Mario e Silla*, in *ANRW* I.1 (1972), 764-805.
- Gilbert 1973: C.D. Gilbert, *Marius and Fortuna*, in *CQ* 23/1 (1973), 104-107.
- Gruen 1968: E.S. Gruen, *Roman Politics and the Criminal Courts. 149-78 B.C.*, Cambridge 1968.
- Hölkeskamp 2023: K.-J. Hölkeskamp, *Theater der Macht. Die Inszenierung der Politik in der römischen Republik*, München 2023.
- Hollstein 1993: W. Hollstein, *Die stadtrömische Münzprägung der Jahre 78-50 v. Chr. zwischen politischer Aktualität und Familienthematik: Kommentar und Bibliographie*, München 1993.
- Holroyd 1928: M. Holroyd, *The Jugurthine War: Was Marius or Metellus the Real Victor?*, in *JRS* 18 (1928), 1-20.
- Hölscher 1980: T. Hölscher, *Römische Siegesdenkmäler der späten Republik*, in H.A. Cahn, E. Simon (Hgg.), *Tainia. Roland Hampe zum 70. Geburtstag am 2. Dezember 1978 dargebracht von Mitarbeitern, Schülern und Freunden*, Mainz 1980, 351-371.
- Kinnee 2016: L. Kinnee, *The Trophy Tableau Monument in Rome: from Marius to Caecilia Metella*, in *JAH* 4/2 (2016), 191-239.
- Mastino - Frau 1996: A. Mastino, S. Frau, *Studia Numidarum in Iugurtham Adcensa: Giugurta, i Numidi, i Romani*, in A. Aloni, L. De Finis (cur.), *Dall'Indo al Thule: i Greci, i Romani, gli altri*. Atti del Convegno (Trento, 23-25 febbraio 1995), Trento 1996, 175-214.
- McKay 2000: C.S. McKay, *Sulla and the Monuments: Studies in his Public Persona*, in *Historia* 49/2 (2000), 161-210.
- Muccioli - Ghilli 2001: F. Muccioli, L. Ghilli (cur.), *Plutarco. Vite parallele. Lisandro e Silla*, Milano 2001.
- Münzer 1897: F. Münzer, s.v. «*Caecilius (82)*», in *RE* III.1 (1897), 1207-1208.
- Münzer 1928: F. Münzer, s.v. «*Manlius (61)*», in *RE* XIV.1 (1928), 1190.
- Nicolet 1999: C. Nicolet, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma*, trad. it. Roma 1999.
- Parker 2001: V. Parker, *Sallust and the Victor of the Jugurthine War*, in *Tyche* 16 (2001), 111-125.
- Paul 1984: G.M. Paul, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Jugurthinum*, Liverpool 1984.
- Raimondi 2019: M. Raimondi, *Il tribunato della plebe di Mario e la storia dei Cecilii Metelli*, in *Aevum* 93/1 (2019), 75-95.
- Rendina 2022: S. Rendina, *Pyrrhus' Cold Wars (Plutarch Pyrrhus 12)*, in *GRBS* 62/1 (2022), 23-43.
- Reusser 1999: C. Reusser, s.v. «*Tropaea Marii*», in *LTUR* V (1999), 91.
- Sampson 2010: G.C. Sampson, *The Crisis of Rome: the Jugurthine and Northern Wars and the Rise of Marius*, Barnsley 2010.
- Santangelo 2008: F. Santangelo, *Cicero and Marius*, in *Athenaeum* 96/2 (2008), 597-607.
- Santangelo 2016: F. Santangelo, *Marius*, London-New York 2016.
- Schäfer 1989: T. Schäfer, *Imperii insignia. Sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mainz 1989.
- Scuderi - Ghilli - Scardigli 2020: R. Scuderi, L. Ghilli, B. Scardigli (cur.), *Plutarco. Vite parallele. Pirro e Mario*, Milano 2020.
- Sehlmeyer 1999: M. Sehlmeyer, *Stadtrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit: Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins*, Stuttgart 1999.

- Shatzman 1974: I. Shatzman, *Scaurus, Marius and the Metelli. A Prosopographical-Factional Case*, in *AncSoc* 5 (1974), 197-222.
- Sordi 1972: M. Sordi, *La lex Maria de suffragiis ferendis e il tribunato di C. Letorio nel 471 vulg. (storia e pseudostoria nell'annalistica romana)*, in *Athenaeum* 50 (1972), 132-141.
- Spannagel 2003: M. Spannagel, *Die Tropaea des Marius und ihre Rolle in den inneren Auseinandersetzungen der späten römischen Republik*, in A. Haltenhoff, A. Heil, F.-H. Mutschler (Hgg.), *O tempora, o mores! Römische Werte und römische Literatur in den letzten Jahrzehnten der Republik*, München 2003, 323-354.
- Stein-Hölkeskamp 2013: E. Stein-Hölkeskamp, *Macht, Memoria und Monumente: Marius, Sulla und der Kampf um den öffentlichen Raum*, in *Klio* 95/2 (2013), 429-446.
- Stein-Hölkeskamp 2016: E. Stein-Hölkeskamp, *Marius, Sulla, and the War over Monumental Memory and Public Space*, in K. Galinsky (ed.), *Memory in Ancient Rome and Early Christianity*, Oxford 2016, 214-234.
- Van Ooteghem 1964a: J. Van Ooteghem, *Caius Marius*, Bruxelles 1964.
- Van Ooteghem 1964b: J. Van Ooteghem, *Marius et Métellus*, in *LEC* 32/2 (1964), 147-161.
- Van Ooteghem 1967: J. Van Ooteghem, *Les Caecili Metelli de la République*, Bruxelles 1967.
- Vervaeke 2014: F.J. Vervaeke, *The High Command in the Roman Republic: the Principle of the Summum Imperium Auspiciumque from 509 to 19 BCE*, Stuttgart 2014.
- Weisser 2005: B. Weisser, *Szenen des Triumphes auf republikanische Münzen*, in *Minda Numismatica 2005*, Minden 2005, 165-180.
- Zecchini 2016a: G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Roma 2016.
- Zecchini 2016b: G. Zecchini, *Recensione a Blösel 2015*, in *Gnomon* 88 (2016), 757-759.

## INDICE

Introduzione v

### PARTE PRIMA

GIOVANNI BATTISTA MAGNOLI BOCCHI, <i>L'invidia come motore sociale. Le teorie di Helmut Schoeck alla prova della scrittura della storia</i>	3
HARTWIN BRANDT, <i>L'invidia nel pensiero greco</i>	13
MARCO ENRICO, <i>Φθόνος e φιλοτιμία nel pensiero plutarcheo tra teoria filosofica e realtà storica</i>	27
MARTINA BONO, <i>Il lessico dell'invidia in Cassio Dione: attestazioni, contesti, valori</i>	39
CHIARA CARSANA, <i>Invidia, politica e società nell'opera di Cicerone: osservazioni di lessico e di metodo</i>	73
FRANCESCA ROMANA NOCCHI, <i>Invidia infelix e livor edax, fra autoapologia e contese meta-poetiche</i>	97
CLAUDIA PERASSI, <i>Malus oculus e invidiae medici: la documentazione materiale</i>	125

### PARTE SECONDA

MATTEO BARBATO, <i>I tribunali stranieri nelle democrazie ellenistiche: competizione nelle élites e rivendicazioni popolari</i>	153
VALERIA DIECI, <i>Chi vinse la guerra giugurtina? Invidia e rivalità tra Metello Numidico, Mario e Silla</i>	175
MARIA CHIARA MAZZOTTA, <i>Plerique sunt invidi: esempi di invidia nella società romana del I secolo a.C.</i>	193
ANNAROSA GALLO, <i>Possessiones invidiosae e invidia Sullanorum agrorum nell'argomentazione ciceroniana</i>	205
LAURA GIOVANELLI, <i>L'invidia sociale nella Roma tiberiana</i>	217
BEATRICE GIROTTI, <i>Invidia e Aemulatio nelle Historiae di Tacito: dinamiche e impatti di un fenomeno sociale</i>	231
LIVIA CAPPONI, <i>L'invidia dei cinici e l'opposizione ai Flavi: gli 'atti' di Diogene ed Ermia</i>	245
LUCIA CECCHET, <i>Invidia e competizione tra poleis nella Bitinia di fine I secolo d.C.: Dione di Prusa e la documentazione numismatica</i>	265
LAURA MECELLA, <i>Contingenti 'germanici' e pretoriani in cerca d'affermazione (193-238 d.C.)</i>	283
MILENA RAIMONDI, <i>Invidia, concorrenza e usurpazioni nelle Res gestae di Ammiano Marcellino</i>	301
CARLOS MACHADO, <i>Invidia and Social Competition in the Late Antique West</i>	323